



Sezione : **Persone e Istituzioni**
in evidenza

La Turchia e il suo spettacolare funambolismo

Una presunta coerenza morale applicata a un'intraprendenza economica e finanziaria parrebbero le forze che consentono alla Turchia di reggersi su uno spregiudicato equilibrio tra le macroaree geopolitiche e le grandi potenze militari.

Naci Abgal è stato rimosso dal presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, dalla sua carica di governatore della Banca centrale della Turchia, per aver aumentato di 200 punti i tassi di interesse. La lira turca è precipitata rispetto al dollaro. Al suo posto andrà un ex membro del partito di governo, Sahap Kavcioglu. In due anni Erdogan ha sostituito quattro governatori. Mosse disperate per frenare l'inflazione arrivata al 16%. Per avere un termine di raffronto: Italia e zona Euro viaggiano attorno allo 0,1-0,5%. La Turchia corre così un forte rischio di cambio e di credito e una pericolosa fuga dei capitali. Ciononostante il paese è in crescita e nutre evidenti ambizioni di egemonia.

Ufficialmente l'avversione a tassi di interesse alti, più che su ragioni finanziarie, si fonda per Erdogan sulla sua sedicente professione di fede coranica, che vieta la *Riba*, cioè l'applicazione dei tassi d'interesse ai contratti di debito, equiparati a tassi d'usura. È su questo volto di devozione che ha costruito la sua lunga popolarità, incrementata periodicamente da atti spettacolari. La violazione unilaterale il 20 luglio 2020 della neutralità religiosa e culturale della Basilica di *Santa Sofia*, ridotta a moschea, dopo essere stata un grande simbolo di dialogo, è solo una delle ultime esibizioni di una religiosità muscolare, cui nessuno ha osato opporsi formalmente, oltre l'espressione di qualche flebile lamento. Non meno spettacolare è stato l'annuncio di Erdogan il 20 marzo del ritiro della Turchia da una Convenzione del Consiglio d'Europa, qualificante per la nostra civiltà verso le donne, la *Convenzione di Istanbul* (2011). Al di là di qualche lamento più vibrato, nessuna conseguenza formale. A fronte di manifestazioni di dissenso in patria, da fuori nessun sostegno alle donne turche, anzi, l'UE continua il dialogo, visitando Erdogan. E così la Turchia continua il suo spettacolare funambolismo, in bilico tra consenso e dissenso interni e interessi esterni palesi o malcelati.

A proposito di interessi, dal 24 al 30 marzo 2021 si è svolto un giro di visite di Wang Yi, consigliere di Stato cinese e ministro degli affari esteri, presso i vari paesi del Medio Oriente. Sei Paesi in sei giorni. Turchia, Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Bahrein, Oman e Iran. Non si è parlato di diritti umani e neppure del trattamento non molto esaltante riservato in Cina agli islamici uiguri. Anzi, le persecuzioni inflitte a queste persone sarebbero un'invenzione dei paesi occidentali, finalizzata a dividere cinesi e mondo musulmano. Purtroppo le cancellerie giocano così sulle sciagure degli oppressi. Merce di scambi diplomatici. Probabilmente tra Turchia e Cina sono stati messi a punto i prossimi passi per un contestato accordo di estradizione, ratificato da Pechino e fermo al Parlamento di Ankara. In parole semplici, in cambio della consegna di rifugiati uiguri, scatterebbe la campagna di immunizzazione anti-Covid della Turchia con vaccino Sinovac. Il vaccino, però, è solo propedeutico ad accordi

sostanziosi sulle fonti di energia alternative, del gas naturale e della cooperazione finanziaria, per non dire del petrolio. Più della metà delle importazioni cinesi di petrolio proviene dal Medio Oriente. L'agenzia di stampa turca Anadolu fa capire che presto i rapporti da economici Turchia-Cina diventeranno strategici. Questo mentre la Turchia è strategicamente vincolata alla Nato sin dal 1952 e oggi il segretario di Stato americano Antony Blinken insieme al segretario generale della Nato Jens Stoltenberg considerano l'espansione cinese una delle grandi sfide globali, cui la Nato è chiamata a far fronte.

Per gli Usa la Turchia è fonte di destabilizzazione della Nato. Eppure continuano a considerarlo alleato contro l'antiterrorismo e nella crisi siriana, sperando che la Turchia finisca di rifornirsi di un sistema di difesa russo, l'S-400, e riduca le tensioni nel Mediterraneo con la Libia e con la Grecia, innescate dalla sete di petrolio. Una merce preziosa da rivendere alla Cina. Le speranze in politica, però, vanno sostenute da propri comportamenti coerenti, ma fondarle sull'incoerenza altrui non sarebbe certo un bel sostegno.

Come non è stato un bel sostegno il rapporto con l'Ue. Un rapporto brutale. La Turchia nel 2019 lanciò la *Primavera di pace* contro i curdi siriani, cioè l'espulsione ed Erdogan minacciò: "Paesi dell'Unione Europea, se provate a chiamare la nostra operazione un'invasione, allora la risposta è semplice: apriremo i nostri confini e vi manderemo 3,6 milioni di rifugiati!". E l'Ue aumentò i suoi versamenti nelle casse turche, altri 6 miliardi di euro. Ne aveva già versati 1,3 miliardi tra il 2002 e il 2006 con il *Turkey Pre-Accession Instrument*. Tra il 2007 e il 2020, 743,6 milioni di euro. E questo, ufficialmente, per *rafforzare la democrazia* in Turchia e renderne i requisiti adeguati ad un ingresso della Turchia in Europa! I rifugiati non guadagnano nulla. L'Ue impoverisce il suo bilancio e indebolisce le sue istituzioni. O la Turchia è un portento o l'Ue è uno sgomento!

Il suo sviluppo economico, con simili partners, dalla Cina all'Europa, dalla Nato alla Russia, certamente è assicurato. Ed Erdogan è considerato il garante di questo sviluppo. Guardando alla Cina e alla Turchia si è persino fatta strada l'idea che lo sviluppo economico sia più garantito da istituzioni non propriamente democratiche. Eppure i rischi per il sistema turco non sono scongiurati per la semplice e transitoria presenza di un capo carismatico. Pesa il fatto che ogni impresa turca, da quella micro, la familiare, a quella macro, l'azienda statale, siano indebitate in dollari. La lira turca è in forte sofferenza e il tentativo di far rientrare i capitali in Turchia, fatto dal governatore defenestrato, è fallito. Resta in agguato una spirale, svalutazione-inflazione-fuga di capitali, fino al default.

Non è credibile che l'Europa, con questa Ue, sia in grado di sostenere il crollo di questo grande stato insieme al suo funambolico capo. Forse, invece di sostenere la fune, varrebbe la pena di far scendere il funambolo e, toccata terra, lasciarlo andare libero a confondersi tra la folla di quanti non gradiscono essere mercanteggiati.